

PRODUZIONE ANIMALE

La gestione degli animali maschi indesiderati: il dilemma etico-economico



*shutterstock_1021290406

MAURIZIO FERRI*

*Responsabile scientifico SIMeVeP, Vice-presidente UEVH

Il problema dell'eliminazione degli animali maschi indesiderati, con le criticità che attengono la sfera etica, economica, ambientale e sociale di una zootecnia intensiva sempre più spinta, è al centro dell'attenzione dei media, della politica e della collettività. Il tema non manca di stimolare una riflessione all'interno della professione veterinaria, per il ruolo che essa svolge per la salvaguarda della protezione degli animali da reddito, ed è entrato nell'agenda delle organizzazioni internazionali, istituzioni europee e delle associazioni veterinarie. Gli aspetti etico-morali del fenomeno, devono integrarsi con le ragioni economiche in un sforzo comunicativo, realistico e collettivo per trovare le soluzioni etiche e scientifiche che supportino gli abbattimenti, quando sono inevitabili, coerentemente con i requisiti di benessere previsti dalla normativa. La professione veterinaria, oltre che assicurare condizioni che riducano al massimo la sofferenza

degli animali, deve altresì promuovere tra i diversi portatori di interesse i metodi preventivi e alternativi all'abbattimento, puntando sulle recenti soluzioni tecnologiche.

I veterinari di sanità pubblica, in ragione della specificità del lavoro svolto negli allevamenti e negli snodi critici della filiera agro-alimentare, e della prevalente responsabilità nel garantire ai consumatori il più basso livello di rischio sanitario dell'approvvigionamento annuario, devono affrontare vieppiù una serie di criticità che attengono la sfera etica, economica, ambientale e sociale di una zootecnia intensiva sempre più spinta che, complice l'altrettanto spinta richiesta di mercato, ha finito per sviluppare tecnologie ritenute moralmente controverse [11]. Se dunque, già le modalità convenzionali di allevamento degli animali, di macellazione e di produzione di alimenti per uso umano si pongono come una costante sfida per i veterinari per l'attenzione crescente

e critica dell'opinione pubblica verso i sistemi impiegati ritenuti incompatibili con il benessere degli animali da reddito, il fenomeno del cosiddetto “*surplus* animale” o animali indesiderati (*unwanted animal*), aggiunge un ulteriore aggravio etico-sociale al sistema di produzione zootecnica. Tuttavia, deve essere altrettanto chiaro che, a prescindere dal destino degli animali, la finalità dei controlli ufficiali dei veterinari pubblici è quello di garantire il massimo in termini di benessere e sicurezza alimentare.

Il principio che si impone in qualsiasi discussione sulle modalità di allevamento degli animali, specie quello intensivo e delle fasi successive quali il trasporto e la macellazione, è quello recentemente riformulato e rafforzato nel “Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea” (TFUE), che con l'articolo 13 attribuisce agli animali uno *status* morale, riconoscendoli esseri senzienti e dunque capaci di provare dolore e sofferenza¹. La professione veterinaria deve continuare ad assumere un ruolo guida nel difendere questo principio, sia nella politica sia nella pratica (AVMA, FVE, CVMA, 2014) [3].

Cosa sono gli animali indesiderati?

Sono soggetti non interessanti per il sistema produttivo, costituiti dai maschi di alcune linee di produzione zootecnica (es. pulcini delle galline ovaiole o vitellini delle vacche latte), che per incapacità genetica di garantire le stesse performance produttive delle linee da carne e dunque, per motivi essenzialmente economici, sono destinati a essere eliminati ed esclusi dalla catena alimentare con modalità e metodi che appaiono sempre più eticamente insostenibili. Come osserva la scrittrice, femminista e attivista vegana Carol Adams nel suo provocativo e intrigante *The sexual politics of meat*, [1] i maschi indesiderati, rappresentano i sottoprodotti di una produzione proteica femminilizzata (laddove il segmento maggiore del mercato zootecnico deriva dallo sfruttamento dell'apparato riproduttivo femminile), con valore commerciale minimo o nullo, privati ancora di più un'esistenza (commerciale) già di per sé breve. Ad una prima lettura del fenomeno, emergono due aspetti fondamentali: etico ed economico. In relazione ai vitellini, chiamati con il termine anglosassone *bobby veal* (valgono meno di uno scellino o *bob*) eliminati perché non utili, si pone un problema di accettabilità morale ed etica di questa pratica, che purtroppo andrebbe rivalutata, alla luce della bassa qualità di vita garantita ai soggetti tenuti invece per la produzione di carne bianca. L'abbattimento dei vitelli maschi non interessa il nostro Paese dove c'è una domanda e un mercato per le carni di vitelli

fino a dodici mesi. È evidente come l'eliminazione dei maschi indesiderati, oltre che far emergere preoccupazioni di ordine etico-animale, pone anche un problema etico-sociale in relazione allo spreco “alimentare” generato dalla distruzione di carcasse non destinabili al consumo umano, al netto del potenziale utilizzo per la produzione di *pet food* o pellame, in un periodo e con previsioni future dominate da un crescente fabbisogno alimentare di tipo proteico.

C'è da osservare comunque, che lo sviluppo graduale di una opposizione sociale nei confronti di questa pratica, con forme di attivismo a impronta vegano-abolizionista [4], facilitato da una maggiore visibilità mediatica e *social* e interesse politico, hanno spinto alcuni grossi gruppi commerciali, come il colosso alimentare mondiale Unilever, Istituti di ricerca e Università, a individuare soluzioni alternative all'abbattimento e in ultimo ad aumentare il livello di accettabilità etico-sociale del fenomeno. Il tema “animali indesiderati” con la sua tensione morale che attiene principalmente il benessere, integrità e valore intrinseco degli animali, è oggi particolarmente attenzionato dalle Istituzioni europee, dalle associazioni rappresentative dei diversi gruppi di interesse, dai movimenti per i diritti degli animali e dalle associazioni dei professionisti, tra cui la Federazione dei Veterinari europei (FVE).

Il fenomeno *surplus* e i relativi dati

Guardiamo più da vicino il fenomeno che interessa, come accennato alcune linee produttive di animali da reddito. Parliamo dei pulcini maschi delle galline ovaiole, dei vitellini maschi delle razze da latte e, in minor misura, dei capretti da latte e dei bufali neonati maschi (annutoli). Per queste produzioni è la femmina che produce reddito (uova e latte) e dunque ai maschi è impedito l'ingresso nel ciclo della produzione di carne, perché privi delle caratteristiche fenotipiche e genetiche richieste, e dunque la gran parte è abbattuta in giovane età, spesso poco dopo la nascita. I pulcini maschi di razze ovaiole, ad esempio (*one-day chicks*), non avendo valore commerciale e con una crescita ponderale lenta (fino a 17 settimane, rispetto alle 5 settimane dei *broiler*), vengono uccisi subito dopo la schiusa mediante esposizione ad alte concentrazioni di anidride carbonica o tramite macerazione (ovvero triturazione). Per comprendere il peso economico e le pressioni esercitate dai produttori, è sufficiente citare il recente voto contrario del Parlamento tedesco alla proposta di legge dei Verdi per la messa al bando dell'abbattimento di pulcini di un giorno².

1 Art. 13, TFUE. Nella formulazione e nell'attuazione delle politiche dell'Unione nei settori dell'agricoltura, della pesca, dei trasporti, del mercato interno, della ricerca e sviluppo tecnologico e dello spazio, l'Unione e gli Stati membri tengono pienamente conto delle esigenze in materia di benessere degli animali in quanto esseri senzienti, rispettando nel contempo le disposizioni legislative o amministrative e le consuetudini degli Stati membri per quanto riguarda, in particolare, i riti religiosi, le tradizioni culturali e il patrimonio regionale.

2 <http://www.dw.com/en/practice-of-killing-male-chicks-to-continue-german-parliament-decides/a-17030868>.



© shutterstock_668789923

L'abbattimento dei vitelli maschi non interessa il nostro Paese dove c'è una domanda e un mercato per le carni di vitelli fino a dodici mesi.

Per i vitelli maschi delle razze da latte, stesso destino: non sono funzionali all'allevamento da carne tradizionale e sono per lo più abbattuti poco dopo la nascita (cinque giorni) in allevamento mediante metodi consentiti (meccanici con pistola a proiettile captivo o uso di barbiturici), o esportati in Paesi in cui c'è un mercato di questo tipo di carne. In Europa, parliamo dei Paesi Scandinavi, vitelli da latte maschi vengono ingrassati fino all'età di 8-12 mesi (vitello a carni bianche), in accordo alle Norme vigenti comunitarie di commercializzazione, con una produzione, però, fortemente dominata da Paesi Bassi (1,5 milioni di vitelli) e Francia (oltre 1,4 milioni di vitelli).

Stessa situazione in Italia dove il mercato dei vitelli a carne bianca conta quasi 800.000 vitelli³. È un settore con altissimo valore commerciale e prodotti pregiati che per quanto riguarda i costi sul banco superano del 20-30% quelli di un vitellone o scottona. Nell'attuale contesto italiano si assiste comunque a una crisi per tale prodotto, dovuto a una progressiva scomparsa degli allevamenti da latte per problemi derivanti dalle quote latte, rifinanziamento del biogas etc., e con approvvigionamento da Paesi quali la Polonia, l'Irlanda l'Olanda. Quest'ultimo pur essendo assente sul versante dei consumi, è il secondo produttore europeo.

Per produrre la caratteristica carne dai colori chiari, i vitelli vengono alimentati con sostituti del latte diversamente da quelli macellati in età avanzata (vitelloni o bovini adulti) nutriti con una dieta a base di cereali. Con queste produzioni, seppure venga superato il problema dell'eliminazione degli indesiderati, permane una preoccupazione etica sulle condizioni discutibili dal punto di vista del benessere in allevamento: in sostanza viene sì offerta un allungamento della vita, ma di qualità pessima. È interessante qui osservare come, per effetto dell'alimentazione non fisiologica (sostituti del latte e dieta povera di ferro, quando la legislazione europea attuale richiede una fornitura minima di alimenti fibrosi) i vitelli a carne bianca mostrano più frequentemente di quelli da carne, lesioni abomasali e appaiono più recettivi alle infezioni [12]. È incoraggiante comunque il dato che vede sempre più gli allevatori e i veterinari aziendali adeguarsi al sistema delle certificazioni volontarie su base istituzionale (*welfare quality*) anche per soddisfare le esigenze della Grande distribuzione organizzata (GDO) sollecitata dalle richieste di garanzia dei consumatori riguardo al benessere animale. Un esempio sono i marchi italiani Conad e Esselunga, i quali non acquistano se non possono esporre in banco vendita carni da

³ La qualifica di vitello spetta ad animali macellati prima del compimento dell'ottavo mese di vita (240 giorni) e con peso carcassa non superiore a 180 kg.

allevamenti con attestato CREnBA⁴ o con il sistema *animal welfare*. Il vitello a carne bianca ha, inoltre, un regolamento comunitario che lo difende⁵.

Tuttavia, per analizzare il fenomeno nel suo complesso, è utile riflettere su alcuni dati o stime che pur non essendo completi, ci aiutano a comprenderne l'entità e l'impatto etico sulla società, almeno di quelle occidentali più evolute, in cui è iniziato da tempo un processo sociale-legislativo sul tema del benessere animale, caratterizzato anche da forme estreme di attivismo per i diritti degli animali, miranti a estendere *tout court* agli animali da reddito, le aspettative inerenti la qualità e quantità della vita e il valore a esso sotteso, di derivazione umana.

I numeri sono impressionanti e le implicazioni economiche lo sono altrettanto. Prendiamo, ad esempio, i pulcini di un giorno: ogni anno in Europa ne vengono eliminati circa 330 milioni (dati precedenti al 2009). Solo nei Paesi Bassi circa 45 milioni vengono gassati con l'anidride carbonica, più di 40 milioni ogni anno in Germania, 40 milioni in Italia e oltre oceano, negli Stati Uniti, più di 250 milioni. Riguardo ai metodi utilizzati, prevale lo schiacciamento istantaneo dell'intero animale tramite macerazione (documentata in video ritenuti scioccanti e circolati sulla rete), in alternativa alla gassificazione. La macerazione viene elencata nel Regolamento (CE) 1099/2009, come metodo di stordimento dei pulcini e uova embrionate entro le 72 ore. Riguardo alla destinazione, da informazioni disponibili, è lecito ipotizzare che una parte dei pulcini vada a costituire ingrediente pregiato per i mangimi animali⁶.

Per i vitelli maschi della razza da latte, si parla di circa 30 milioni nei 27 paesi dell'Unione europea (dati riferiti al 2008), di cui poco meno di 6 milioni (cioè oltre il 40%) entrano nella produzione della carne di vitellino, il resto viene eliminato. In Gran Bretagna si stima che il *surplus* di vitelli indesiderati, ammonti a 800.000-1.000.000 all'anno. In Australia se ne macellano 700.000 all'anno. In Nuova Zelanda, negli anni 2014-2015 sono stati macellati circa 2,1 milioni di vitellini. Per le altre specie, quali i bufalini e capretti, non ci sono dati e comunque non esiste un mercato di queste carni. In Italia il destino dei capretti è sconosciuto, ad eccezione del periodo pasquale e della festività religiosa islamica del Ramadan. Per i bufalini, mancano dati completi, mentre la questione è stata al centro di una video-investigazione svolta dall'associazione *Four Paws International*, che ha messo in luce la drammatica fine dei cuccioli maschi delle bufale da latte in

oltre cinquanta allevamenti del casertano e del salernitano⁷: ma non è sempre così.

Un esempio virtuoso proviene dal Friuli con la gestione della "La bufala di Castello d'Aviano" dedicata all'allevamento delle bufale dal latte⁸. Qui, i bufalotti vengono allevati fino a tredici mesi e poi macellati. Lo spaccio annesso vende sia prodotti lattiero-caseari sia la carne di bufalotto maschio.

Analisi del problema: le riflessioni della Veterinaria pubblica

Il tema *surplus* per i risvolti accennati, non ha mancato di indurre una riflessione profonda all'interno della professione veterinaria ed è entrato nell'agenda delle Organizzazioni internazionali e Istituzioni europee. La FVE – in un recente documento dal titolo "*Killing unwanted offspring in farm animal production*", frutto della consultazione fra le associazioni veterinarie aderenti – mentre raccomanda di superare la produzione di animali *surplus*, fornisce una analisi sintetica del problema dell'eliminazione dei maschi indesiderati affrontandolo nei suoi risvolti etici e di benessere animale [5]. Per la Federazione è necessario uno sforzo collettivo per trovare le soluzioni etiche e scientifiche che supportino gli abbattimenti, quando sono inevitabili, coerentemente con i requisiti previsti dalla normativa e le condizioni che riducano al massimo la sofferenza degli animali. Inoltre, viene proposta una campagna rivolta ai consumatori per far sì che ci sia un maggior utilizzo di carni derivanti da soggetti maschi (es. bufali o caprini da latte) naturalmente allevati *humanely*. In proposito, l'esperienza della Nuova Zelanda, un Paese con gli standard di benessere animale più elevati al mondo, e dove i vitellini sono in grado di pascolare liberamente, non confinati nelle gabbie (cosiddetti *veal crates*, illegali in Europa dal 2007), come tuttora avviene negli Stati Uniti e seguire una dieta a base di latte ed erba, costituisce un felice riferimento per le *policy* da adottare negli altri Paesi. A riguardo è lodevole in Gran Bretagna la recente cooperazione tra *Compassion in World Farming*, la RSPCA (*Royal Society for the Prevention of Cruelty to Animals*) e l'industria attraverso una piattaforma dedicata agli allevatori di vitelli, che ha consentito di allevare per la carne con metodo umano, un maggior numero di vitelli da latte maschi e di ridurre notevolmente il numero di quelli che vengono uccisi alla nascita⁹.

4 Il portale CREnBA (Centro di Referenza Nazionale per il Benessere Animale) dell'IZS ER prevede una *check-list* dedicata esclusivamente ai vitelli a carne bianca.

5 In attuazione del Regolamento comunitario sul benessere animale, i vitelli non sono più in box singoli, ma liberi a box multipli.

6 <http://www.ilfattoalimentare.it/pulcini-uova-italia-assoavi.html>.

7 <http://www.lav.it/news/alta-crudelta-sugli-animale-nascosta-nella-mozzarella-di-bufala-leccellenza-della-sofferenza>.

8 <http://nuoveconomie.legambiente.org/it/listing/la-bufala-di-castello-daviano/>.

9 <https://www.ciwf.org.uk/your-food/meat-poultry/veal/>

Per la FVE, dunque, la gestione del fenomeno nei suoi diversi aspetti, richiede necessariamente il coinvolgimento del veterinario d'azienda con la sua attività di consulenza tecnica nei programmi di abbattimento in allevamento, per assicurare, anche attraverso la formazione al personale e l'elaborazione di buone pratiche, la gestione del *surplus* mediante standard elevati di benessere. Altrettanto necessari sono lo sviluppo della ricerca sui metodi di sessaggio degli embrioni nell'uovo prima della schiusa o una maggiore promozione commerciale di seme sessato per i bovini da latte. Non ultimo il ruolo sociale e di comunicazione affidato alla professione veterinaria, per far conoscere e rendere disponibili (e dunque togliere dalle zone grigie o invisibili il fenomeno *surplus*), tutte le informazioni sui metodi di produzione che prevedono l'abbattimento. L'obiettivo di questa operazione è di ridurre e rendere meno gravoso nella percezione collettiva, il costo etico del fenomeno e di stimolare un interesse per le possibili soluzioni. E in tutto ciò la professione veterinaria deve impegnarsi per garantire un alto livello di collaborazione tra tutti i portatori di interesse.

Un'ulteriore riflessione etica

Partiamo dall'assunto che nel dilemma morale e nella contrapposizione tra reazione emozionale e argomento razionale degli *unwanted animals*, o più in generale degli animali il cui ciclo di vita è intrinsecamente dipendente dalla loro produttività, non esiste una soluzione o risposta senza che ci sia un costo morale. L'obiettivo che dobbiamo porci dunque è di impostare una strategia finalizzata a minimizzare il più possibile il costo morale. Il fenomeno ci racconta di una ulteriore estremizzazione dell'uso degli animali da parte dell'uomo per i suoi soli interessi. Difatti, diversamente dalla condizione degli animali geneticamente e fenotipicamente progettati per esprimere le massime performance nella produzione di carne, latte o uova, e con un ciclo vitale (*life span*) più lungo in condizioni di allevamento conformi ai cinque gradi di libertà (ASPCA, 2015) [11], gran parte della preoccupazione morale per i vitelli delle vacche da latte o i pulcini maschi delle ovaiole, nasce probabilmente dal concetto che a questi animali non viene data l'opportunità di vivere e di sperimentare la propria vita seppure breve, e il destino di essere "contro sesso" li condanna alla eliminazione. Al di là delle considerazioni generali sugli aspetti etico-morali dell'eliminazione e dei relativi metodi (quest'ultimi di importanza maggiore per il benessere animale) e tralasciando una prima reazione di rifiuto, la questione va affrontata con consapevolezza e realismo, promuovendo la salvaguardia e la tutela del benessere degli animali, evitando accuratamente che la ricerca e il progresso scientifico relativo a tale problemati-

ca vengano condizionati da approcci, minati da *bias*, che si propongono di combattere la reificazione dell'animale sostenendone in opposizione la "umanizzazione", dando vita a un orientamento ideologico che costituirebbe un grave errore metodologico per la Medicina veterinaria. Al fine di valutare i pro e contro, la questione ci rimanda inevitabilmente, con un approccio filosofico, al tema dei diritti degli animali e del loro benessere, con le diverse derivazioni di pensiero o teorie sviluppatesi negli anni (utilitaristica, contrattuale, diritti degli animali). È utile qui accennare alla teoria utilitaristica, che valuta le conseguenze delle azioni riferite al gruppo, e non considera la vita del singolo individuo. In contrapposizione, c'è la teoria dei diritti degli animali che considera il valore intrinseco dell'animale ed è basata su una estensione del concetto di valore intrinseco degli esseri senzienti, di derivazione kantiana. L'approccio utilitaristico, o meglio la sua applicazione pratica è rilevante perché lo ritroviamo nei metodi moralmente ed eticamente controversi di produzione del vitello a carne bianca, tra cui il trasporto promiscuo di soggetti refrattari alla vita di gruppo e le condizioni estreme di allevamento e alimentazione (sostituti del latte) oltre i livelli fisiologici. Se volessimo spingerci oltre e considerate le suddette criticità, potrebbe apparire molto più vantaggioso ed eticamente accettabile per un vitello, vivere una vita breve, ma relativamente indolore, che non dover subire condizioni di allevamento estreme, una dieta innaturale e un trasporto spesso gestito su lunghe distanze. Questa considerazione, viene riassunta e semplificata nella domanda: «*C'è più sofferenza in un bicchiere di latte o in una fettina di carne di vitello?*»¹⁰. Un'ulteriore riflessione sui pulcini di un giorno destinati alla macerazione, ci porta a considerare il seguente fatto: se riteniamo sulla base di studi recenti che, al momento della macerazione, i pulcini sono perfettamente coscienti e che la normativa europea (il Regolamento (CE) 1099/2009) prevede che lo stato di incoscienza venga mantenuto fino alla morte dell'animale, si può legittimamente sostenere che siamo in presenza di un "paradosso normativo". Diversamente la soluzione del sessaggio degli embrioni e la loro distruzione prima della schiusa appare come opzione eticamente praticabile, in quanto sostenuta da evidenze scientifiche che dimostrano un'attività neurale molto limitata o addirittura non cosciente prima della schiusa [9].

Le possibili soluzioni della Veterinaria pubblica

Da tempo il Parlamento europeo e anche quello olandese insistono sulla ricerca di possibili alternative all'uccisione di pulcini di un giorno e dei vitelli a carne bianca [6]. Il ventaglio di opzioni alternative al metodo della eliminazione è abbastanza largo. Per i pulcini maschi delle galline ovaiole, le soluzioni

10 <http://www.onegreenplanet.org/animalsandnature/is-there-more-cruelty-in-a-glass-of-milk-or-pound-of-beef/>

tecnologiche prevedono: il sessaggio nell'uovo che può essere fatto in momenti diversi (prima o durante il periodo di incubazione) e con tecniche diverse; le modificazioni dell'ambiente in cui le galline sono mantenute (che potrebbe indurre la deposizione di un numero inferiore di uova di pulcini maschi) o le modifiche genetiche (conversione di embrioni maschio in embrioni femmina). Il sessaggio dell'uovo (che consentirebbe di prevenire l'eliminazione di decine di milioni di pulcini maschi) è al momento ritenuto il più valido dal punto di vista commerciale. In Germania un *team* di ricercatori del Dipartimento veterinario dell'Università di Lipsia, ha elaborato un dispositivo basato sulla spettroscopia (tecniche di *imaging*) in grado di individuare le differenze di genere entro le prime 72 ore di sviluppo dell'embrione, quando le uova vengono posizionate nelle incubatrici, permettendo così di eliminare gli embrioni maschi [4]. Il metodo si basa sulla differenza dei vasi sanguigni tra embrioni maschi e femmine, che si iniziano a formare subito dopo la fecondazione. Il progetto è finanziato dal Ministero dell'Alimentazione e dell'Agricoltura con l'obiettivo di fermare l'uccisione dei pulcini. Intanto, però, come già accennato, lo stesso Ministero si è rifiutato di mettere al bando i metodi ora utilizzati per sopprimere i pulcini, in attesa, ha dichiarato, di verificarne la fattibilità sul campo. La distruzione di milioni di pulcini è un tema molto sentito dall'opinione pubblica tedesca, sempre più sensibile verso l'allevamento di polli, socialmente accettabile ed economicamente sostenibile, al punto da entrare nell'arena politica in occasione della recente campagna elettorale.

Con lo stesso obiettivo, in Olanda, un team di ricercatori dell'Università di Leiden e della *start up* "In Ovo", sostenuti anche dal Ministero degli Affari Economici e da quattro principali aziende olandesi che gestiscono incubatoi, ha annunciato di avere individuato dei biomarcatori che permetterebbero di identificare il sesso dei pulcini al nono giorno di incubazione, ossia circa dodici giorni prima della schiusa. L'obiettivo è di rendere disponibile il dispositivo sul mercato entro il 2018¹¹.

Viene anche valutata un'altra soluzione, attualmente sostenuta in Germania dal Ministero dell'Agricoltura, relativa allo sviluppo di linee genetiche di galline adatte per entrambe le produzioni, cosiddette ambivalenti o *dual purpose*: i maschi sono utilizzati come polli da carne mentre le femmine vengono destinate alla produzione di uovo, che è quello che succedeva ancora prima negli anni cinquanta quando non c'erano gli allevamenti intensivi. In alcuni Paesi, come l'Italia o la Svizzera (l'esperienza Coop), il concetto di pollo ambivalente esiste già come prodotto di nicchia. Un'ulteriore opzione è quella di utilizzare un tipo di pollo meno specializzato per produrre uova e carne.

11 <https://project.inovo.nl/>

12 <https://blog.humanesociety.org/wayne/2017/01/unilever-cage-free-three-years-early.html>

13 <http://www.hsi.org/world/india/news/releases/2014/09/unilever-baby-chicks-090314.html>

14 <http://www.ilfattoalimentare.it/pulcini-uova-polli-italia.html>

Unilever, gigante alimentare mondiale, ha di recente dichiarato con tre anni di anticipo, di aver abbandonato, l'utilizzo delle gabbie per le ovaiole e di impegnarsi, attraverso tecnologie per la determinazione del sesso degli embrioni nel guscio, a prevenire l'eliminazione dei pulcini di un giorno tramite macerazione o soffocamento¹². La decisione, seguita da altri famosi marchi internazionali dell'industria delle uova, era stata applaudita dalla *Humane Society International*, organizzazione attiva nel campo della protezione animale¹³. Riguardo all'eventuale utilizzo dei maschi delle ovaiole, allevati per un periodo più lungo di quello dei *broiler*, macellati dopo 100/120 giorni di vita e venduti sul mercato come galletti, le associazioni parlano di costi di mantenimento elevati (per via dell'accrescimento lento) che rendono queste produzioni locali e di nicchia¹⁴. È il caso della linea "Golden" o "Livornese" venduti nei supermercati Coop nella linea di prodotti Fior Fiore. Sono indubbiamente prodotti cari e forse meno appetibili per il consumatore medio che preferisce i *broiler*. In Italia, oggi, il mercato è in grado di assorbire solo un quarto circa dei maschi nati dalle uova delle razze "leggere" selezionate per diventare galline ovaiole. Analogamente, per i vitelli a carne bianca le soluzioni passano anche attraverso il metodo del sessaggio del seme, per far sì che ci siano solo nascite di giovenche. Sicuramente la disponibilità commerciale di sperma sessato congelato per i bovini rappresenta un'innovazione importante nella gestione della riproduzione in questa specie. Le limitazioni sono legate a un costo elevato del seme sessato, rispetto a quello convenzionale. Inoltre, come fa osservare Desmond Bellamy (2007) nella sua analisi del contesto zootecnico ed economico dell'Australia, devono essere valutate con attenzione le conseguenze economiche associate a una saturazione del mercato con soggetti femmine e relativo collasso dei prezzi [12] [7].

Conclusioni

Il problema degli animali indesiderati reca in sé serie di criticità che attengono la sfera etica, economica, ambientale e sociale di una zootecnia intensiva sempre più spinta. Il tema, fortemente sentito dalla collettività e sui cui si sono accessi i riflettori dei media e della politica, deve indurre la professione veterinaria pubblica e privata a farsi soggetto attivo e interlocutore con il mondo accademico, istituzionale e scientifico al fine di collaborare all'individuazione delle migliori soluzioni etiche, che supportino gli abbattimenti, quando sono inevitabili, nel rispetto dei requisiti normativi di benessere che riducano al massimo



*shutterstock_640309459

I pulcini maschi di razze ovaiole, non avendo valore commerciale, vengono uccisi subito dopo la schiusa mediante esposizione ad alte concentrazioni di anidride carbonica o tramite macerazione.

la sofferenza degli animali, e scientifiche finalizzate a prevenire il fenomeno.

Si ritiene che, in accordo alle raccomandazioni suggerite da FVE, le azioni possono svilupparsi su quattro direttrici principali:

- utilizzo della genetica della carne bovina nelle mandrie da latte e delle linee di produzione delle uova;
- sviluppo della ricerca sui metodi di sessaggio degli embrioni nell'uovo prima della schiusa o sul seme sessato nelle mandrie da latte;
- promozione di un modello integrato di filiera basato su "partnership di profitto", in cui tutti i soggetti catturano il valore del prodotto finale;
- maggiore educazione degli allevatori e informazione sulle opzioni disponibili;
- campagna rivolta ai consumatori per far sì che ci sia un maggior utilizzo di carni derivanti da soggetti maschi (es. bufalotti, caprini da latte, pollo leggero) naturalmente allevati *humanely*.

Al fine di assicurare l'adozione ed efficace implementazione delle suddette opzioni, è indispensabile la collaborazione di tutti i gruppi di interessi, quali gli operatori del settore agro-alimentare, le istituzioni, le associazioni, la comunità scientifica. Per attuare questi cambiamenti, c'è bisogno di *leadership* e istruzione nel settore. Il ruolo della professione veterinaria, a

cui viene assegnato nell'attuale cornice regolamentare il compito di salvaguardare gli animali, seguendo principi scientifici rigorosi, riconosciuti dalla comunità internazionale, laici e impermeabili alle sollecitazioni emotive fuorvianti e di maniera, è di individuare e sostenere le basi scientifiche che supportano le diverse soluzioni, con lo sforzo di bilanciare le esigenze etiche riferite al valore dell'animale come essere senziente, con le necessità economiche, sostenendo viepiù il principio naturale di conservazione delle specie e di tutela della biodiversità.

Bibliografia

1. Adams Carol. The sexual politics of meat: a feminist-vegetarian critical theory. Continuum, New York. (2010).
2. ASPCA: Five Freedoms. American Society for the Prevention of Cruelty to Animals (ASPCA). Retrieved 2 October 2015.
3. AVMA CVMA and FVE Joint Statement on the roles of veterinarians in ensuring good welfare. 4. http://www.fve.org/uploads/publications/docs/003_avma_cvma_fve_statement_on_animal_welfare.pdf.
5. Bobby Calves: The game changers within New Zealand's supply chain. Kelloggs 2016. Andrew Joly.
6. Brscic M, Heutinck LF, Wolthuis-Fillerup M, Stockhofe N, Engel B, Visser EK, Gottardo F, Bokkers EA, Lensink BJ, Cozzi G, Van Reenen CG. Prevalence of gastrointestinal disorders recorded at postmortem inspection in white veal calves and associated risk factors. J Dairy Sci. 2011 Feb;94(2):853-63.
7. Desmond Bellamy, 2017, 'Treatment of Unwanted Baby Animals in Australia', in International Farm Animal, Wildlife and Food Safety Law, eds. G. Steier and K. Patel. New York: Springer, 151-182. <http://link.springer.com/book/10.1007%2F978-3-319-18002-1>.
8. F Leenstra, G Munnichs, V Beekman, E van den Heuvel-Vromans, L Aramyan and H Woelder. Killing day-old chicks? Public opinion regarding potential alternatives. Animal Welfare 2011, 20: 37-45. ISSN 0962-7286
9. FVE position on killing unwanted offspring in farm animal production. FVE/doc/045 15 November 2017. FINAL. http://www.fve.org/uploads/publications/docs/045_surplus_animals_electronic_vote_adopted.pdf.
10. Gary Francione & Anna Charlton. Advocate for Animals An abolitionsit vegan book. December 2017. Paperback -12.
11. Kaoru Fukuda. The Morality of Livestock Farming. A View from the British Farmers' Standpoints. 2016.
12. Mellor DJ, Diesch TJ. Birth and hatching: key events in the onset of awareness in the lamb and chick.. N Z Vet J. 2007 Apr;55(2):51-60.
13. Roberta Galli, Edmund Koch, Grit Preusse, Christian Schnabel, Thomas Bartels, Maria-Elisabeth Krautwald-Junghanns, and Gerald Steiner*. Contactless in ovo sex determination of chicken eggs. Current Directions in Biomedical Engineering 2017; 3(2): 131-134.